

1 - 8 agosto 2021

Teatro Rainbow ai Giardini della Filarmonica

a cura del
Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli





Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli
Via Efeso, 2 - 00146 Roma
Tel. +39.06.5413985 - Fax +39.06.5413971
E-mail: info@mariomieli.org

1 - 8 agosto 2021

Teatro Rainbow ai Giardini della Filarmonica

a cura del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli

c o o r d i n a m e n t o

Emiliano Metalli
Sajjad Lohi

c o m u n i c a z i o n e

Silvia Tassoni
Orazio Rotolo Schifone
Marco Aquilanti

all'interno della rassegna

I Solisti del Teatro

dal 6 luglio al 4 settembre
Via Flaminia, 118 - 00196 Roma

**D i r e z i o n e A r t i s t i c a
e O r g a n i z z a t i v a**

Carmen Pignataro

D i r e z i o n e G e n e r a l e
Nicola Bianco

S e g r e t a r i a O r g a n i z z a t i v a
Arianna Carotenuto

U f f i c i o S t a m p a

Nicola Conticello
Marco Giovannone
Francesca Marras

P r o m o z i o n e
Alt Academy

Biglietteria
+39 380 7862654
(preferibilmente WhatsApp)

"TU SEI BELLA,
IO SO' FAVOLOSA"

La Karl du Pigné



PREMIO

LA KARL DU PIGNÈ

2021

Joele Anastasi

Bora

Ella Bottom Rouge

Simone Bozzelli

Cromatica LGBT – Associazione nazionale dei cori arcobaleno

Gianni De Feo

Piero Di Blasio

Giovanni Franci

Fumettibrutti

Ondadurto Teatro e Karma B

Tomboys don't cry

si ringrazia per l'amichevole partecipazione

Pino Strabioli

Silvano Spada

Carmen Pignataro

e tutto lo staff dell'Off Off Theatre

Franca Abategiovanni

Claudio Mazzella, presidente del CCO Mario Mieli

Ilaria di Marco, vicepresidente del CCO Mario Mieli

Quadriennale d'arte 2020 di Roma

Stefano Collicelli

Ass. Dragqueenmania

Eleonora Santamaria

tutti i volontari e le volontarie del CCO Mario Mieli che hanno impegnato il proprio tempo in questo progetto

si ringraziano in particolare

Silvia Tassone

Sajjad Lohi

Mikhail Silvestro Sustersic

Andrea Alessio Cavarretta

Giovanni Palmieri

Orazio Rotolo Schifone

Marco Aquilanti

Edoardo Saolini

Eros Razzano

Maria Mollicone

Alessandra Ceccotti

Roberto Brega

supporto tecnico


Nuvolerapide produzioni

montaggio

Marco Aquilanti

coordinamento

Emiliano Metalli



LA NOSTRA GAIA PERFORMANCE

Nei miei racconti e in generale nel mio approccio alla questione trans uso spesso "l'entrata in scena" come metafora per descrivere la comparsa della soggettività trans, la sua visibilità nel palcoscenico della storia contemporanea. Il punto di partenza di un'esperienza umana significativa che, contro tutte le convenzioni e le regole, diventa visibile, quindi soggetto agente portatore di diritti che sancisce la sua presenza: signore e signori eccoci qua.

Se da una parte l'entrata in scena significa vivere la propria esperienza in uno spazio pubblico dall'altra, come asserisce Judith Butler, essa mette in moto un atto performativo che tocca la vita, la cultura, la politica e diversi altri piani. La performance come atto visibile, riconosciuto e riconoscibile appartiene a tutte noi, dalla rivolta di Stonewall a quella protesta a seno nudo nella piscina pubblica di Milano del 1981. Dal primo sit-in a San Remo 1972 da cui prende forma il movimento LGBTQI+ ai nostri tanti Pride odierni la performance, la sceneggiatura o la scenografia, la politica del nostro percorso di liberazione testimoniano la grande opera in atto da cinquanta anni. Dal lancio del tacco (o della bottiglia) di Sylvia Rivera alle provocazioni in travesti di Mario Mieli esiste un filo conduttore che attraversa la scena contemporanea ponendoci, spesso nostro malgrado, sotto quei riflettori che a volte illuminano, altre abbagliano, ma quando si spengono ci rimuovono dall'orizzonte dell'esistente.

Continueremo a calcare la scena, non da grandi attrici ma da favolose protagoniste. La rassegna dedicata alla nostra amata Karl incarna questa fondamentale azione performativa, la stessa che lei ci ha regalato e continua a regalarci riempiendo l'universo di favolosi sbrilluccichii che segnano il nostro Pride.

Porpora Marcasciano

Presidente MIT Movimento Identità Trans | Associazione Onlus



UNO SPAZIO "IN-BETWEEN"


Nel nuovo Millennio il termine teatro è diventato inattuale, sostituito, con dizione conciliante e leggera, con arti performative e il teatro stesso si è allontanato dal modello drammatico, diventando un live set, una installazione, una performance...

Nelle pratiche spettacolari fra i due millenni la simultaneità e il tempo reale hanno preso il posto della linearità, l'autobiografia quello del personaggio, l'autenticità e l'esposizione di sé al posto della recitazione. Il corpo in scena è una superficie plastica che viene disegnata, colorata, scomposta e una fonte sonora: sono orchestrati i suoni prodotti dalle azioni dei performer (battiti di mano, fischi), i gesti sonori (masticare, risate isteriche, ansimare e soffiare)....

A fine secolo la questione dell'alterità, sessuale, etnica, di genere, piuttosto che la questione sociale dello sfruttamento, della violenza politica, della povertà, assume un ruolo rilevante nel dibattito culturale. Il teatro vi partecipa, forte della dominanza che ha assunto la prospettiva antropologica negli studi e nelle pratiche artistiche e formative e dell'intensificarsi della circolazione di esperienze extra-occidentali.

La tendenza al reenactment, giustificata come una forma di conoscenza dal vivo di eventi del passato, si inserisce in una tendenza di presentificazione, non essendo più capaci di conservare viva la memoria.

Da una prospettiva postcoloniale diventa centrale la questione di come recuperare la propria identità culturale, la propria lingua, irrimediabilmente compromesse da secoli di dominio e sfruttamento e, nello stesso tempo, di come sfuggire alla strumentalizzazione delle politiche integraliste e nazionaliste. Non si tratta di recuperare le culture minoritarie considerate come "altre", il valore dei margini nei confronti del centro, quanto pensare le culture postcoloniali come uno spazio "in-between", ibrido, a partire dal quale si può avviare un ribaltamento dei modi in cui si rappresentano.



Smantellati i luoghi sociali del confronto e dello scontro, dell'organizzazione della protesta collettiva dal momento che non ci sono più nemici ben identificati, il dissenso si trasforma in forme di resistenza che decostruiscono il controllo culturale e insieme alimentano una visione utopica.

Valentina Valentini

Professore associato/idoneità prima fascia alla "Sapienza" Università di Roma

Sciami | ricerche è una webzine semestrale
webzine.sciami.com



QUANDO IL GENDER È A TEATRO

Il teatro, per me, da sempre, è specchio della vita. È un microcosmo che riproduce e ricrea in scena aspetti, temi, dinamiche che caratterizzano la nostra esistenza.

Vedendo alcune situazioni trasposte su un palco, interpretate da altri, diversi da noi, riusciamo meglio a decifrare, comprendere, metabolizzare, riflettere su ciò che ci circonda e ci riguarda.

Il teatro, dunque, non può prescindere dal gender e dalla tematica gender, ossia da quella drammaturgia che affronta le differenze di genere, tematiche lgbt, altri "sentimenti" e altre "conseguenze". Per un lungo periodo il teatro ha messo in disparte prodotti o spettacoli che affrontavano tale argomento, i quali spesso non trovavano lo stesso spazio di altri, talvolta non avevano uguale dignità, perché considerati scabrosi.

Come se l'omosessualità, l'omofobia, fossero qualcosa da celare, da nascondere, non degne di risuonare su un palco, per una società che ancora adesso si ostina a definire diverso ciò che diverso non è. È nella diversità che risiede la bellezza, è la diversità che fa la differenza.

A contrastare questa omologazione di genere, fortunatamente, negli anni, sono intervenute alcune rassegne che hanno restituito a spettacoli a tema LGBTQI+ stessa dignità e qualità di qualunque altra corrente teatrale, tra cui sicuramente quella del "Garofano Verde", ideata da Rodolfo di Giammarco. Grazie a questa rassegna, infatti, ho potuto assistere nel 2016 al primissimo studio di "Ombre Folli", del duo Vetrano-Randisi, uno spettacolo che mi ha segnato profondamente.

Enzo Vetrano e Stefano Randisi davano corpo, e soprattutto voce, a un toccante e inedito testo di Franco Scaldati con una sensibilità e una umanità rare, rendendo delicate e commuoventi anche le espressioni più volgari e forti.



Accompagnati dal suono stridulo di violini, in vestaglia, seduti su quelle che potevano essere le poltrone di una qualunque casa, due uomini ormai anziani si lasciavano andare al racconto della propria particolare vita e dei loro più intimi segreti. Avevano il volto segnato dalle rughe di un'esistenza complicata, l'animo delicatamente fragile e la voce sincera, finalmente piena del coraggio di esporre la loro condizione e di portare la luce su quelle creature che hanno sempre vissuto al buio, sparse nel mondo.

Erano personalità ingabbiate in corpi che non gli appartenevano, erano due ombre folli, diverse, sole, eppure in qualche modo unite insieme per salvarsi e sopravvivere. Una dimensione struggente, intimistica, quasi sospesa, in cui le singole parole si lasciavano andare a confessioni, profonde rivelazioni, che emergevano dall'interno della loro anima e che sembravano materializzarsi sulla scena.

Altra rassegna che ha dato e ha cercato di dare dignità e prestigio al teatro di genere, soprattutto per quanto riguarda la nuova drammaturgia, è "Sostantivo Gender", Rassegna di Corti Teatrali, realizzata con il patrocinio dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico e con la collaborazione del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, con l'obiettivo di indagare l'identità di genere.

Testi inediti, scritti per l'occasione da autori anche molto giovani, tra cui vale la pena ricordare il vincitore della prima edizione, RIEDUCAZIONE SENTIMENTALE, scritto da Alice Lutrario e diretto da Massimo Roberto Beato. La protagonista, innamorata di un'altra ragazza, veniva sottoposta a una rigidissima "rieducazione", come se l'omosessualità fosse considerata una malattia da curare, debellare con medicinali, punizioni, torture, mentre gli esseri umani non sono involucri o macchine cui imporre inclinazioni, emozioni e sentimenti. Non si può imporre chi bisogna essere.

Ognuno è libero di esprimersi in tutte le sue forme, nel maschile, nel femminile, nel fluido. Con la consapevolezza che in ognuno di noi è presente un caleidoscopio di anime.

Diversi, quindi, sono gli spettacoli di tematica gender che, fortunatamente, per il mio lavoro, ho avuto la fortuna di incontrare. Dalla Sarah Kane di Elena Arvigo e il suo 4:48 Psychosis, grido d'amore disperato di un suicidio che è una estrema richiesta di amore, alla trilogia di Liv Ferracchiati, fino ad altri come l'irriverente "Max e Max" di Jacopo Bezzi.



Se anni fa si mettevano in luce alcuni aspetti, come la sieropositività, o si ironizzava sull'en travesti, oggi si tende a mettere in risalto la difficoltà di esprimere pienamente la propria identità e l'orientamento sessuale, spesso il percorso di transizione. In diversi casi sono storie autobiografiche, in cui gli artisti illustrano la loro sofferenza, le loro difficoltà, talvolta la loro esperienza di coraggio e riscatto.

L'identità non dipende da un genere, così come i sentimenti, le relazioni, la sessualità, l'arte.

Non dovrebbero esistere vincoli e pregiudizi, il palcoscenico dovrebbe essere libero di dare voce a qualsiasi "diversità", qualsiasi transizione. Sono certa che si arriverà a una piena parità di genere anche in ambito teatrale. La strada è lunga, ma il cammino è tracciato, con la speranza che dal palcoscenico il pubblico possa trarre un insegnamento da applicare nella vita di tutti i giorni.

Per una società senza più discriminazioni.

Maresa Palmacci

Giornalista, ufficio stampa e direttrice di **Banquo Magazine**

banquo.it



1 agosto 2021
ore 21:30



Life For Sale



Quadri della vita di un artista: dalla biografia
romantica al mercato dell'arte

*Performance ideata da Stefano Napoli
con Francesca Borromeo, Andrea Cerioli, H.E.R., Filippo Metz, Raffaella Montani,
Simona Palmiero, Luigi Paolo Patano
Luci Mirco Maria Coletti
consulenza musicale Federico Capranica
Foto Dario Coletti
Ufficio Stampa Maya Amenduni
Produzione Colori Proibiti*

Si aggira incerto nell'enorme sala. Un tempo, quando si viaggiava sicuri verso destinazioni conosciute, l'avremmo definito un artista. Dalla sua avrebbe avuto l'aiuto delle Muse (addirittura nove), o il talento o la disciplina o un ambiente favorevole, chissà. Sarebbe stato incline alla malinconia, forse anche alla follia: avrebbe fatto curriculum. Gli sarebbe stata perdonata qualche stravaganza, una vita più o meno dissoluta ne avrebbe fatto un maledetto. Ancora meglio se moriva abbastanza giovane, in totale miseria, dopo aver mangiato pane e sardine. Un mercante dalla vista lunga avrebbe poi saputo come vendere la sua sofferenza. Lui si aggira incerto, ancora non lo sa, ma un mercante potrebbe salvarlo e fare di lui un investimento, fare la differenza tra l'anonimato e una fama da rockstar. Un colpo di fortuna ed è fatta.

Innocenza e povertà
Poveri fiori: morte dell'artista da giovane
Il patto con il mercante: la carezza del cinismo
Money, money, money
Credersi una star: illusione in cambio di ispirazione
Ho ancora il mio corpo se qualcuno vuole comprarlo





2 agosto 2021
ore 21:30

Signorina lei è un maschio o una femmina?

di Gloria Giacobini e Giulietta Vacis
con Gloria Giacobini

Cos'è Signorina?

Quando ci hanno chiesto di scrivere un testo contro la violenza sulle donne, ci siamo chieste: ma perché parliamo di violenza di genere, e non di violenza in generale? Forse la cosa preoccupante è che ci sia ancora bisogno di parlarne come di un tema a parte. E se questo problema ancora così attuale, avesse origine anche nelle discriminazioni legate ai linguaggi di genere? "Essere donna non è facile. Specialmente quando non se ne accorge nessuno, che sei una donna". Ecco come inizia lo spettacolo. Se da bambina ti insegnano che ti deve piacere il rosa perché sei una femmina, ma a te piace terribilmente il blu, cosa succede? E se ti avevano detto che le femmine hanno la voce fatata e te quando parli sembri il Gabibbo, cosa significa? Il mondo sembra andare in tilt e di conseguenza anche tu finisci per non riconoscerti più. Ecco che una sottile, spesso irriconoscibile violenza si insinua già tra i banchi di scuola dell'asilo, dove l'accidentale dimenticanza del grembiolino rosa può bastare a mettere in crisi un'intera identità. E quando addirittura tua madre ti suggerisce, alla domanda "Come ti chiami?", di rispondere Marco perché con quella voce lì, dire Gloria sembra uno scherzo, allora non c'è da stupirsi se la tua compagna di banco delle elementari vuole che tu diventi il suo fidanzatino. E se proprio lo vuole a tutti i costi e non ti è possibile persuaderla del contrario? Siamo di fronte ad un caso di violenza di una donna su un uomo? O su una donna creduta uomo? Ma...esiste?! Manca la categoria! Insomma. Non sarà che tutte queste classificazioni ci stanno facendo dimenticare gli individui? Non sarà che la visuale sul concetto di identità, la stiamo riducendo? Un amico ci ha raccontato un episodio emblematico: "Quando torno a casa la sera, dev'essere la barba, se disgraziatamente una ragazza mi precede nel tragitto, stai sicura che quando mi vede affretta il passo e di lì a poco si mette a correre. E che cavolo..." N.B. Ogni riferimento a fatti, cose o persone, non è assolutamente casuale.

Gloria & Giulietta





3 agosto 2021
ore 21:30

Sono partita di sera

da un'idea di Valentina De Giovanni
di Betta Cianchini
con Valentina De Giovanni
chitarra Gabriele Elliott Parrini
luci e regia Camilla Piccioni
costumi Milla
produzione Florian Metateatro

"Sono partita di sera" è una storia "lieve, lieve" come l'anima della donna che la racconta. Una storia su una Roma che non c'è più. Non c'è più come la voce della più grande artista romana di tutti i tempi: Gabriella Ferri. La donna sul palco si racconta ed ha una voce splendida e potente e le canzoni saranno sì quelle di Gabriella, ma non a caso si è scelto di NON richiamare l'attenzione con il nome della grande artista testaccina nel titolo. Il nome dell'Artista vuole essere onorato, non "usato".

Non è solo un Recital, è la storia di ciò che è perduto. E' la storia di una donna che ha regalato 1000 volti e 1000 canzoni ad una Roma che non le ha ridato in cambio neanche una Via, una Piazza, un vicioletto. E' il racconto a ritroso del coraggio spensierato di una ragazza che vendeva le lamette per strada, che aveva le scarpe con la para e che aveva un padre che ballava, che era il "mejo tacco de trastevere". Quante storie simili ha visto Roma? Tante. Ma quante avevano quegli occhi azzurri e malinconici e quella voce possente e vellutata? Solo una! Una donna che si sentiva "sempre a metà" ma che è stata la più grande voce che Roma ci abbia mai regalato. "E per intero"... Ma la verità di Gabriella è solo sua. In questa Pièce si ricerca il cuore e l'urgenza delle sue parole e delle sue canzoni. "La verità è quella che è utile per vivere", scriveva di sua mano. Ed ancora: "E' il dramma della mia fragile ricerca di un po' di speranza fra i fantasmi che il mondo mi ha donato: la miseria, la paura, il tentativo di credere, la paura del male"

MAZZA BUBB

GABRIELLA
FERRI





4 agosto 2021
ore 21:30



Carlos, l'ultima volta

di Emiliano Metalli

regia Mauro Toscanelli

con Mauro Toscanelli, Orazio Rotolo Schifone, Giorgio Iacono e Masaria Colucci

con la partecipazione di Tango Queer Roma

produzione Ipazia Production

La vita è complessa. A volte si immobilizza, disperatamente avvinghiata a un fotogramma muto. Più spesso fluisce come una strada affollata da sentimenti e corpi che si dimezzano sotto le regole sociali. O, come in questo caso, trascinati dalle melodie del tango. Non c'è verità che non trovi luce nel suo opposto, apparentemente menzognero. E l'una e l'altra mutano col tempo, come i volti delle persone che ci sono accanto, fino al fatidico giorno, che per Carlos è il 24 giugno del 1935.

Nell'attesa, Alfredo ama un uomo che non potrebbe amare, mentre Juan tradisce un'amicizia di cui solo troppo tardi intuisce la profondità. Attraverso questo tango di dialoghi solitari, l'uno e l'altro troveranno un ordine ai loro pensieri e alle loro azioni, mentre sullo sfondo giganteggia la figura del "morocho de Abasto", Carlos Gardel, che ha segnato l'esistenza di tutti.





6 agosto 2021
ore 21:30

Cosa beveva Janis Joplin?

Spettacolo Blues

da un'idea di Roberta Lidia De Stefano
con Roberta Lidia De Stefano e Flavia Ripa
testo di Magdalena Barile
scene e costumi Barbara Bessi
graphic designer Rossana Coro
col sostegno di Il laboratorio / ARGELAB
roduzione Lebrugole&co

C'è come una linea ereditaria di sorellanza, carisma e autodistruzione che unisce le grandi blueswomen dal secolo scorso a oggi.

Primedonne magnetiche e violente, da Bessie Smith a Janis Joplin, passando per Billie Holiday e Nina Simone, le regine della voce hanno conquistato il loro pubblico con il mistero delle loro ugole capaci di incantesimi che possono salvare o maledire. Moderne baccanti, alcolizzate, sensuali, brutali, hanno cantato con il linguaggio schietto e poetico nato fra gli schiavi dei campi di cotone gli aspetti più tragici dell'esistenza, senza mai perdere l'ironia o cadere nel sentimentalismo.

Cosa Beveva dunque, Janis Joplin? La risposta è "Southern comfort", ovvero tutto il conforto del Sud.





7 agosto 2021
ore 21:30

Albania-Italia Solo Andata

di Marbjena Imeraj
con Marbjena Imeraj
regia Melania Giglio
scene e costumi Fabiana Di Marco e Giovanna Stinga
produzione Maeli - Ricerca Teatrale Associazione culturale
fotografie Azzurra Primavera

Marbjena è un'attrice italo-albanese di adozione romana. Si trova nel suo camerino pronta per andare in scena con "Il gabbiano" di A. Cechov. In quell'istante arriva Dio in persona a ricordarle quante fatiche ha affrontato prima di quel momento. Marbjena è nata in una cittadina sul lago, nel nord-ovest dell'Albania, al confine con il Montenegro. È la quarta di sei femmine nate da padre colonnello dell'esercito e madre economista e, da quando era piccola, ha sempre sognato di fare l'attrice. Il suo sogno però, Marbjena ha dovuto metterlo da parte per molto tempo a causa di qualcosa di molto più grande di lei. A soli dieci anni vive la guerra civile dovuta alla caduta del regime comunista. La sua famiglia apparteneva alla classe più alta della società e, ad un tratto, non possiede più nulla.

Una crescita segnata da molte difficoltà e da momenti drammatici come la violenza subita alla tenera età di sette anni. Durante l'adolescenza perde la sua migliore amica per poi scoprire che era stata costretta alla prostituzione in Italia. Di lì a poco il colpo di stato ed una guerra civile. Rifugiata dai parenti in un paesino di montagna, continua a credere nel suo sogno e nella voglia di partire per cercare di realizzarlo. "Diventare un'attrice" è il sogno che la tiene in vita e che la condurrà in Italia, dove scoprirà che quel paese sognato e tanto desiderato, non è poi così accogliente per chi viene da un Paese come il suo. Sbarca in Abruzzo ed è pronta a costruirsi una vita ma, pregiudizi, razzismo e discriminazione, ostacolano il suo percorso ma non placano la sua forza d'animo, colpita profondamente anche dalla perdita di una sorella, suicidatasi in Albania.

Nonostante il trauma che non supererà mai, Marbjena cerca di andare avanti e finalmente arriva a Roma, dove inizia i suoi studi di recitazione e dà forma al suo sogno che, pian piano, diventa realtà.

E la vita non smetterà di stupirla neanche in quel momento, quando arriverà l'amore per una donna a sorprenderla.





8 agosto 2021
ore 21:30



Ostriche e caffè americano



con la partecipazione speciale di Sandra Milo
e con il duo Karma B, Luca Arcangeli e Vittorio Surace
regia Walter Palamenga Volpini
produzione Caliban Produzioni e EcoTeatro di Milano

George, una navigata drag queen (Sandra Milo) gestisce un locale per spettacoli "en travesti". Ha attraversato una vita non facilissima, subendo anche l'ingiuria di un'epoca in cui la sua diversità non poteva essere capita o apprezzata. È stata l'idolo di un mondo nascosto che vedeva in lei la possibilità di una vita diversa, scoperta, dichiarata: la possibilità dell'integrazione del diverso. Nei camerini del locale, cinque drag queen che dividono il palco con George, si preparano per andare in scena.

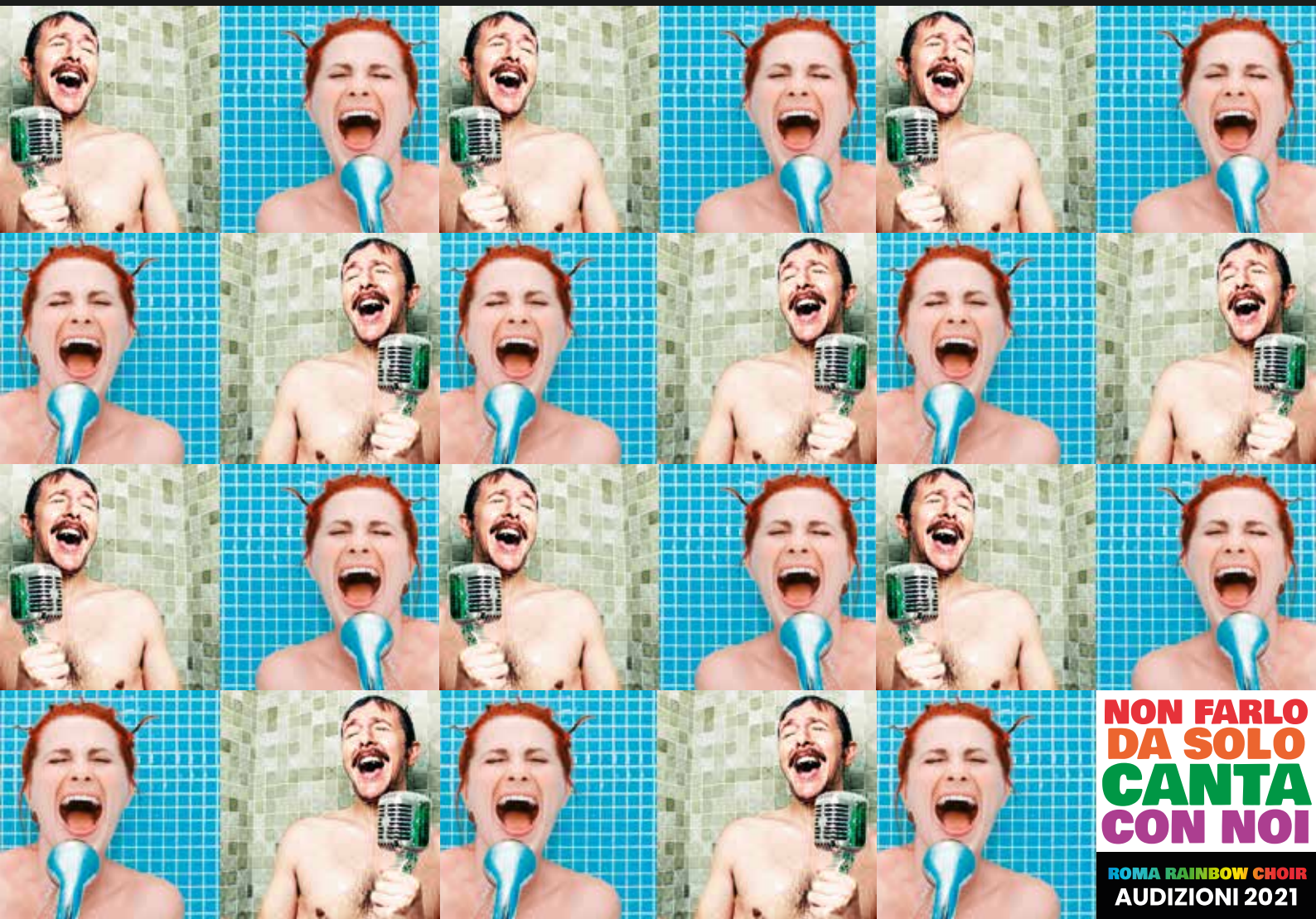
Il più giovane di loro, ultimo arrivato, sembra non riuscire ad integrarsi perfettamente con il gruppo, e nutre una sorta di venerazione-soggezione verso la proprietaria del locale. Durante lo spettacolo scopriremo legami inaspettati, storie appassionanti e improvvisi colpi di scena.

Battute esilaranti, canzoni note all'immaginario di ciascuno di noi, balletti e numeri acrobatici, daranno vita a un affresco sulla vita, la passione, il dolore e l'amore e ci accompagneranno in un mondo colorato e dissacrante dove, nel rispetto di tutto, non si è mai contrari a nulla.





SOTTO LA DOCCIA È BELLO, MA CON NOI È MEGLIO!



**NON FARLO
DA SOLO
CANTA
CON NOI**

**ROMA RAINBOW CHOIR
AUDIZIONI 2021**

**Il Roma Rainbow Choir
cerca nuove voci**

Contattaci per maggiori informazioni

Mail: info.romarainbowchoir@gmail.com

Web: romarainbowchoir.com

Instagram: [roma_rainbow_choir](https://www.instagram.com/roma_rainbow_choir)

Facebook: [AC.RomaRainbowChoir](https://www.facebook.com/AC.RomaRainbowChoir)



mariomeli
CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE

TEATRO
91

Progetto grafico: Tommaso Proietti